



GIORNATA MONDIALE
MIGRANTI 27.09
RIFUGIATI 2020

COME GESÙ CRISTO



Dal Vangelo di Matteo

Essi (I Magi) erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Dall’Egitto ho chiamato il mio figlio”.

(Matteo 2, 13-15)

FUGA IN EGITTO

Tratto dal libro ARCABAS - I colori del Vangelo - Rosella Ferrari - Edizioni Gruppo Aeper.



Giuseppe, l'uomo buono, l'uomo giusto e fedele, l'uomo al quale Dio chiede di prendersi cura del suo stesso Figlio, di fargli da padre davanti agli uomini.

Non per opportunità, ma perché un bambino – ogni bambino – ha bisogno di avere accanto un padre da guardare come ad un esempio da seguire. Giuseppe non può capire le cose incredibili che gli sono capitate a un certo punto della sua vita, non può credere – umanamente parlando – che quello che è accaduto a Maria, la sua promessa sposa, non sia una colpa, non sia un tradimento della promessa fatta a lui.

E' più difficile, per lui, credere. Perché Maria sa di essere innocente, sa di non aver tradito mai. Sa che quel bambino che le è stato donato è il bambino di Dio. E lo sente crescere dentro di se, lo sente muoversi, e lo ama ogni momento di più. Per Giuseppe si tratta di credere a qualcosa in cui nessuno al mondo potrebbe credere.

Così il Signore gli manda un messaggero, almeno tre volte. La prima per dirgli che Maria è innocente e che ha bisogno di lui, come il bimbo che nascerà da lei; poi per chiedergli di partire, e di partire subito, con Maria e Gesù, appena nato: deve portarli lontano, in Egitto, per salvare la vita del piccolo. Il terzo messaggio dell'angelo gli permetterà di tornare a casa, quando non ci sarà più pericolo per Gesù.

Arcabas ci mostra Giuseppe addormentato, sdraiato su un letto, coperto dal suo stesso mantello. Quasi volesse essere pronto a partire, anche all'improvviso. Non sappiamo quale dei tre sogni voglia raffigurare l'autore, perché non importa. Ogni volta l'angelo è arrivato in volo, nel buio della notte, recando con se una piccola torcia, che però è spenta: perché l'angelo, il messaggero, trasmette la luce di Dio con la sua stessa presenza. Ogni volta l'angelo si è avvicinato a Giuseppe, sospeso, col corpo che disegna le stesse forme dell'uomo, quasi volesse completarlo, quasi volesse

diventare parte di lui. Ogni volta gli ha appoggiato le labbra all'orecchio e ha sussurrato il suo messaggio, piano, per non svegliarlo. Ogni volta gli occhi di Giuseppe erano in ombra, nonostante la luce dell'angelo: gli occhi, che ci consentono di credere in quello che vediamo, e solo in quello. A Giuseppe non serve vedere: egli sceglie di credere, contro qualsiasi logica, senza chiedere spiegazioni, senza protestare. Crede, semplicemente. E agisce di conseguenza.

In tutti e tre i casi Giuseppe si sveglia, si alza, e dice il suo sì. Un sì silenzioso, dignitoso, il sì di un uomo dalla fede immensa. Per questo la sua fede dev'essere di esempio a ciascuno di noi. *"Beati coloro che crederanno senza aver visto"*, dirà molti anni dopo quello stesso bambino che egli ha accolto e amato come suo. Chissà, forse pensava all'uomo che gli aveva fatto da padre.



ARCABAS - *La fuite en Egypte / La fuga in Egitto* - 100x81 cm. - Collezione privata Per gentile concessione dell'artista.

Quasi tutti gli artisti che hanno raffigurato la fuga in Egitto hanno immaginato un viaggio via terra e anche guardando oggi le carte geografiche sembra davvero difficile ipotizzare un viaggio via acqua. Ragionevolmente, Giuseppe potrebbe essere passato da Betlemme a Hebron e da lì in Egitto attraverso il Sinai.

Arcabas ci presenta quindi un'immagine davvero inconsueta, che mostra una barca solcare le acque del mare: le onde che egli disegna ed evidenzia non fanno pensare ad un lago.

La barca è praticamente una costruzione grezza di legno, sulla quale hanno preso posto Maria e il Bambino, seduti a prua, Giuseppe e anche l'asino. Il barcaiolo, in piedi dietro di loro, a capo chino, si preoccupa di far avanzare la barca velocemente: certo Giuseppe gli ha detto del pericolo che stanno correndo, che sta correndo il Bambino.

Questa immagine ci riporta alle molte, troppe scene che vediamo in televisione e sui giornali in questi tempi: barconi che trasportano persone, accalcate all'interno nella speranza di arrivare...

Barconi pieni di gente che fugge da un pericolo, quello della guerra o quello della fame, della sofferenza, delle persecuzioni o anche "solo" da luoghi di una povertà infinita, alla ricerca di una vita più dignitosa.

Anche queste persone scappano dalla loro terra verso una terra straniera, sperando di poter essere accolti, di poter trovare una vita migliore.

Giuseppe, l'uomo quasi trasparente – solo la mano che sfiora Maria è vivida: una carezza gentile, un gesto di consolazione – sta in piedi dietro Maria e il piccolo Gesù, quasi a proteggerli dall'aria, dal vento; sotto il suo mantello trova posto anche l'asino, che ha trasportato fino alla barca madre e figlio e poi, arrivati a riva, li trasporterà di nuovo perché non si stanchino troppo, perché sia meno faticoso per loro il lungo viaggio verso la salvezza.

Giuseppe guarda, con sguardo umano e con lo sguardo della fede insieme, le forme che li precedono, che sembrano fare loro da guida: la grande croce e la delicata colomba. L'occhio umano guarda due forme, l'occhio della fede intravede la divinità, che è lì con loro, che li accompagna, che li guida. Li guida e li protegge. Per questo la barca è come avvolta in una grande forma d'oro, che tiene lontano il pericolo, che protegge e sostiene.

Anche Maria e il Bambino guardano la croce e la colomba: Maria con sollievo, perché ha riconosciuto chi le ha mandato il figlio; Gesù con la gioia dei bimbi quando ritrovano una persona cara: tende le braccine con gesto festoso: ci pare quasi di vederlo battere le manine per la gioia.

I bimbi che viaggiano sui barconi dei nostri tempi non sorridono, non battono le manine. Sentono il dolore e la paura delle loro mamme, e non piangono neppure. Molti di loro muoiono in quel mare, e non trovano nemmeno le braccia pietose della mamma per la loro sepoltura. Molte mamme non hanno più lacrime, quando dicono che il loro bambino non c'è più, è rimasto nel mare.

E allora ci nasce nel cuore, prima che nella mente, un pensiero terribile. Cosa sarebbe successo all'umanità se Gesù e i suoi genitori non fossero stati accolti, in Egitto, e protetti dall'odio di Erode? Cosa sarebbe successo a tutti noi se quel Bambino fosse morto durante quella traversata o durante quel viaggio?

Gesù Bambino si è salvato, per poter poi morire per noi, portando a compimento il disegno di salvezza voluto dal Padre. Ma, certo, ognuno di quei piccoli morti in mare avevano un disegno pronto per lui. E l'egoismo umano l'ha cancellato, lasciando la terra più povera.

a cura di

Ufficio per la Pastorale dei Migranti della diocesi di Bergamo

Via Conventino, 8 – 24125 Bergamo 035 4598470

migranti@diocesi.bergamo.it www.migrantibergamo.org

